

Nella chiesa piena la bara è coperta da fiori bianchi e dal grembiule da cuoco l'ex lavoro di Antonio

Il sindacato: «Avremmo apprezzato la partecipazione di qualcuno del governo magari un sottosegretario...»

Antonio, morte invisibile di un operaio

Dopo il crollo sulla Catania-Siracusa, ai funerali né sindaco, né presidente di Provincia, né uomini del governo
Solo il capo dello Stato dice: basta con la piaga delle morti bianche. I sindacati: lunedì nuove proteste

di Giampiero Rossi inviato a Messina

UNO DI LORO C'è sua mamma, ci sono centinaia di amici. Sono tantissimi dei "nuovi" colleghi muratori, accorsi da ogni angolo della Sicilia insieme ai sindacalisti dell'edilizia della Fillea Cgil perché - anche se per tre giorni soli - Antonio era uno di loro. Ci sono due

carabinieri in alta uniforme con la corona di fiori del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il vicino c'è anche quella del ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro. C'è l'antenna parabolica di Sky, ci sono i vigili urbani che cercano di governare il traffico mentre una folla che sfiora il migliaio di persone accorre per l'ultimo saluto a un ragazzo di 25 anni. «Certo avremmo apprezzato la partecipazione di qualche rappresentante del governo - dice a denti stretti Natale Motta, segretario della Fillea Cgil di Siracusa - almeno un sottosegretario...». Ma da Roma e da Palermo non è arrivato nessuno. La politica è del tutto assente ai funerali del giovane operaio morto sabato mattina nel cantiere dell'autostrada Catania-Siracusa. Nessun rappresentante del governo, nessuno a nome della Regione Sicilia, se non il deputato regionale dei Ds Filippo Panarello, assente il sindaco di Messina. Eppure di Antonio Veneziano si è fatto un gran parlare



Il Presidente Napolitano Foto Ansa

Napolitano: «Le "morti bianche" sono una piaga per il mondo del lavoro e per l'intera comunità nazionale»

in questi giorni: sulla scia delle parole del Capo dello Stato e del Papa quasi nessuno ha rinunciato a esprimere la propria rabbia per questa morte che racconta di tante altre morti nei cantieri e in tutti i luoghi di lavoro. Certo, nessuno si attendeva il picchetto d'onore e un

tricolore per avvolgere la bara del ragazzo ucciso da una "grande opera" che è caduta come un castello di carte. Ma dal momento che questo lutto e la consapevolezza che l'incidente non è sfociato in una strage soltanto per un miracolo, forse quell'antenna parabolica è lì perché qualcuno pensava di trasmettere le immagini di una piccola sfilata istituzionale pronta a ribadire - finalmente - quello che il presidente Napolitano ha espresso mezz'ora dopo la tragedia.

Ma la chiesa è piena comunque. Sei monitor rendono visibile a tutti la bara coperta di fiori bianchi e del grembiule da cuoco di Antonio Veneziano, che soltanto da tre giorni era diventato muratore ed era «di una felicità contagiosa perché aveva trovato il suo primo lavoro stabile», come ricorda il parroco. Oltre alle parole della consolazione cristiana, l'omelia non rinuncia a calarsi nella realtà: «Abbiamo provato a credere che fosse l'ultima morte bianca, ma già ieri è capitato ancora», dice il prete alludendo all'operaio morto in provincia di Frosinone, vittima numero 114 di questo primo semestre dell'ordinaria strage dei cantieri. Non aiuta certo a trovare la pace, poi, il pensiero che non si sia trattato di una fatalità. «Ormai questo è diventato un tema centrale del lavoro in Italia - commenta Enzo Campo, segretario nazionale e regionale della Fillea - e l'intervento del Capo dello Stato è una cassa di risonanza che centinaia di nostre iniziative non sono riuscite a ottenere. Ma ora basta con i morti di serie B». Anche perché «questo non è il classico "incidente", qui non è caduto un ponteggio ma è

stato evidentemente sbagliato qualcosa di grosso nella progettazione o nei rilievi geologici - aggiunge - quindi c'è una responsabilità oggettiva dell'azienda». E infatti sul registro degli indagati della procura di Siracusa ci sono iscritti già una decina di nomi. Mentre nei cantieri di tutta Italia è stata indetta un'ora simbolica di

sciopero in concomitanza con i funerali, oggi a Palermo e lunedì a Siracusa sono previste nuove iniziative sul tema della sicurezza nei cantieri. E nella giornata del dolore si è fatto sentire di nuovo il presidente Napolitano, che ha lanciato «un pressante appello alle istituzioni politiche e sociali» per «richiamare l'attenzione sulla

drammaticità del fenomeno delle morti bianche, che da troppo tempo costituisce una piaga per il mondo del lavoro e per l'intera comunità nazionale». Il presidente della Repubblica ha poi «rinnovato la solidarietà e l'affettuosa partecipazione al dolore delle famiglie colpite da queste inaccettabili tragedie».

Il ministro Damiano: «Faremo più controlli»

Il 12% delle morti bianche in edilizia avviene il primo giorno di lavoro. O meglio, questo è quel che risulta agli atti. Una serie di tragiche fatalità? No, semplicemente le vittime vengono registrate post-mortem: prima erano lavoratori in nero. Il ministro del Lavoro Cesare Damiano cita il dato tra gli altri, la sicurezza sul lavoro deve essere più certa, l'annuncio del ministro è che verrà rafforzato il servizio ispettivo, ci saranno più controlli. Nell'edilizia e nei call center in particolare. Sono 1300 all'anno i morti sul lavoro, 250 nelle costruzioni. Qui il Lavoro tenterà una sinergia con il ministero delle Infrastrutture quantomeno per le grandi opere. Si tratta di rivedere il sistema degli appalti perché è nella piramide dei passaggi di mano alla ricerca del massimo ribasso che evaporano le norme. Il ministero sta poi studiando alcuni interventi, anche semplici, come l'imposizione della notifica dell'assunzione agli enti previdenziali un giorno prima dell'inizio del lavoro. Nei call center (250 mila addetti) da metà settembre partirà l'attività di informazione alle imprese, scopo far emergere il sommerso e porre uno stop al lavoro irregolare. Per la Cgil non basta, il ministro - chiedeva anche indicare un termine per l'inizio dell'attività ispettiva che al momento non c'è. Damiano ha poi messo il dito nella piaga delle risorse: «In alcuni casi gli ispettori non hanno neanche la benzina per poter fare i controlli», ha detto. Sono solo 5.518 gli uomini addetti alla vigilanza, potranno contare su 800 nuove assunzioni. Altre note dolenti: nel primo trimestre 2006 le somme sottratte all'evasione contributiva sono calate del 10% sull'anno precedente ed è diminuito del 13,7% il numero delle aziende ispezionate.

fe.m.



Vigili del Fuoco durante i soccorsi ai feriti nel crollo in cui è morto l'operaio Antonio Veneziano Foto di Orietta Scardino/Ansa

Collaudi e consulenze d'oro: il «metodo Anas» sotto accusa

La denuncia del ministro Di Pietro, l'inchiesta della Procura di Roma
Milioni dati a professionisti «amici»: è un trionfo del conflitto di interessi

di Sandra Amurri

«Berlusconi vendeva sogni agli italiani - ricorda il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro - Il sogno delle Grandi Opere». Un sogno che per trasformarsi in realtà aveva bisogno di soldi, i soldi non c'erano però ma le opere sono state appaltate, i cantieri sono stati inaugurati ecc. come se i soldi ci fossero. Risultato: mancano all'appello 3 miliardi e mezzo di euro. Imputata è l'Anas presieduta da Vincenzo Pozzi. Le accuse ipotizzate sono pesanti: «Falso in bilancio false comunicazioni sociali, consulenze e liquidazioni per tre milioni, illecite e illegittime». Conclusione, Di Pietro ha chiesto al ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa il commissariamento dell'Anas. «Nessun buco. Ci sono soldi che il Ministero dell'Economia aveva stanziato e avrebbe dovuto darci, ma ci ha erogato solo per metà» è la difesa del presidente Pozzi. «Il problema è anche politico» risponde Di Pietro. Ed è proprio quell'«anche» a non alleggerire la posizione di Pozzi e quella della sua gestione perché, sempre come spiega il ministro Di Pietro, «non credo sia corretto inserire in bilancio soldi che non ci sono». Eppure senza copertura finanziaria sono state appaltate gare. Un esempio? Il secondo appalto dell'Asse viario Marche Umbria e quadrilatero di penetra-

zione interna meglio conosciuta come "Quadrilatero spa", "ideata" da Baldassarri, ex vicesegretario dell'Economia di An: capitale pubblico: 51 % Anas, 49% Sviluppo Italia, valore complessivo 2,5 miliardi di euro. Società che solo nel 2004 ha pagato 3 milioni e 700 mila euro, pari a 7 miliardi e mezzo delle vecchie lire, di consulenze, in attesa di passare al vaglio del ministro Di Pietro.

Per nominare Pozzi Presidente dell'Anas, l'ex ministro Lunardi, appena s'è insediato ha mandato a casa - 4 anni prima della scadenza naturale - il Consiglio di amministrazione dell'Anas facendo sborsare alle casse dello Stato ben 5 miliardi e 400 milioni. Due miliardi e 800 milioni per le dimissioni dell'Amministratore delegato Giuseppe D'Angiolillo, e 650 milioni a testa per quelle dei quattro consiglieri. Soldi spesi per avere un Presidente fidato. Una decisione che allora venne denunciata alla Corte dei Conti

Caccia ai 3 miliardi e mezzo di «buco» creati dalla gestione di Pozzi, nominato dall'ex ministro Lunardi



Il presidente dell'Anas Vincenzo Pozzi Foto di Ciro Fusco/Ansa

dal consigliere Cicconi e che oggi il ministro Di Pietro rispolvera con l'ipotesi di peculato. Allora il Consiglio di amministrazione, venne «ristrutturato» e ai consiglieri vennero attribuite consulenze operative su tutta l'attività; diventando di fatto sub direttori generali per cui ricevevano compensi aggiuntivi, addirittura superiori a quelli che percepivano come consiglieri. Definita dall'opposizione «una vera e propria aggressione alle casse dello Stato, per «accontentare» le forze politiche». A Bonomi, consigliere Anas della Lega Nord, ad esempio, venne assegnata la soprintendenza di tutta la rete autostradale del Nord-Est, mentre a Papello - in quota An - quella della Salerno-Reggio Calabria e così via. Risultato: esborso pubblico di cifre immotivate, ma anche

procedure che, di fatto, spogliavano il Presidente dei suoi poteri, rendendo difficile l'individuazione delle responsabilità. Inoltre, l'emolumento aggiuntivo per queste deleghe ebbe il parere favorevole del Collegio Sindacale che controlla l'Anas, cioè delle cosiddette «volpi messe a guardia delle galline», come le definì il senatore diessino Paolo Brutti riferendosi al caso di Renato Castaldo, membro del Collegio sindacale, stipendiato Anas, al quale venne liquidata una parcella professionale di 317.467 euro per aver svolto accertamenti nel compartimento di Torino. E mentre la crisi economica galoppava e le famiglie facevano sempre più fatica ad arrivare a fine mese, all'Anas lo sperpero del denaro pubblico continuava, a partire dagli stipendi dei consi-

glieri: 181.000 euro l'anno (30 milioni delle vecchie lire al mese) più i benefit: auto di rappresentanza con autista, cellulare, carta di credito, giornali, pedaggi autostradali e alberghi a cinque stelle lusso. Chissà se il Presidente Pozzi ricorda poi quando nominò collaudatori di un tratto dell'autostrada Milano-Napoli, il Direttore Generale, Francesco Sabato, il direttore Centrale Anas Minemma e il dottor Silvio Di Virgilio, fratello di Domenico, parlamentare di Forza Italia, capo dipartimento per la Navigazione ed il Trasporto Marittimo e Aereo? In pratica erano collaudatori delle stesse opere alla cui realizzazione sovrintendevano. E chissà se ricorda l'incarico affidato per il collaudo in corso d'opera dell'adeguamento del tratto di attraversamento appenninico tra Sasso Marconi e Barberino di Mugello per un importo lordo di 720.026.853,85 euro, l'adeguamento più costoso (ognuno dei tre collaudatori ha ricevuto 500.000 euro)? E quello all'ingegner Raffaele Spota, segretario generale Anas, suo braccio destro, e ancora all'ingegner senatore Angelo Cicolani, capogruppo di Forza Italia in Commissione Lavori Pubblici, che poi però ha rinunciato? E l'incarico per svolgere accertamenti su presunte irregolarità nel compartimento di Torino affidato al ragioniere Renato Castaldo di Napoli, membro

del Collegio sindacale che controlla l'attività dell'Anas, nonostante il compito rientrasse nel ruolo proprio dell'Ufficio di Sindacato per il quale Castaldo veniva remunerato dall'Anas? Il tutto per una parcella professionale di 317.467 euro, ovviamente. Spiega di Pozzi: si trattava di un incarico affidato ad un libero professionista. Il tutto in barba alla Corte dei Conti che scriveva: «L'attività demandata autonomamente dalla Società al sindaco revisore non poteva essere oggetto di incarico professionale, rientrando nei compiti istituzionali del sindaco...» e che quindi «... veniva illegittimamente riconosciuto al medesimo un compenso 7 volte la retribuzione annuale prevista per Castaldo come componente del collegio sindacale». E poi le consulenze all'ex vicepresidente della Camera Pubblica Fiori - 8 nell'anno 2004 - e all'avvocato Giuseppe Giuffrè - consulente giuridico dell'ex ministro Lunardi, consulente della Quadrilatero, dalla quale ha percepito circa 400 mila euro di compensi,

Per mandare a casa il precedente CdA le casse dello Stato hanno sborsato 5 miliardi e 400 milioni

e contemporaneamente legale di imprese alle quali l'Anas ha liquidato ben 130 miliardi delle vecchie lire senza ottenere la conclusione del contenzioso. Ma all'Anas accadeva anche all'avvocato De Luca venisse corrisposto nel solo 2003 un compenso di 1.167.491,65 euro «per svolgere compiti propri dell'Ufficio Legale», come registrava la Corte dei Conti che nella relazione del 2003: «Troppi incarichi affidati a trattativa privata, consulenze miliardarie per incarichi che ricadevano nell'esclusivo compito da assolvere da parte dei funzionari preposti... fortemente contrastanti con i principi di sana gestione finanziaria» e consulenze che «... aggravano i costi di gestione nel mancato rispetto delle direttive della Unione Europea in materia di appalti per servizi pubblici...». «Nel periodo 2004-2005 per consulenze esterne sono stati spesi dall'Anas oltre 67 milioni di euro di cui 46 milioni in conferimenti di servizi e controlli tecnici» si legge nel dossier di 280 pagine sull'Anas del Ministero dell'Economia scritto dal ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, che spiega: «Soldi spesi male perché l'Anas avrebbe dovuto utilizzare le risorse interne». Eppure questa era l'Anas che se la passava così male economicamente che per incassare 20 milioni l'anno sollecitava 100 mila cittadini a pagare fino a 3 mila euro per la tassa sui passi carrabili...